

Claudio Gambino - Alessandro Ricci

## PER UNA GEOPOLITICA D'ETÀ MODERNA

Il tentativo dei contributi qui raccolti – sebbene primordiale e che non si prefigge di essere esaustivo – è di gettare le basi di una riflessione condivisa, su più piani epistemologici, attorno al tema della “Geopolitica d’età moderna”.

Se infatti normalmente la geopolitica rappresenta la piattaforma di riflessione e di analisi che si applica alla realtà presente, fatta di molteplici aspetti che in una visione dinamica forniscono elementi utili a formulare scenari globali, contingenti e talvolta futuri, la medesima logica, usando gli stessi parametri interpretativi, può essere applicata anche alla prima età moderna, almeno in un duplice senso.

Si impone, però, in via preliminare, una puntualizzazione di ordine epistemologico, atta a delimitare il regime di validità dell’operazione qui proposta. L’espressione “geopolitica d’età moderna” non sottende alcuna retrodatazione della disciplina – la cui formalizzazione esplicita è tarda – né autorizza la trasposizione lineare di categorie novecentesche su contesti che, per assetto istituzionale e morfologia politica, risultano spesso dinastici, compositi e imperiali, e non riconducibili allo Stato nazionale nella sua fisionomia compiuta. Essa va intesa, piuttosto, come impiego euristico-genealogico di un lessico interpretativo capace di rendere intelligibili alcune razionalità spaziali del potere già operanti tra XVI e XVII secolo: produzione e circolazione di saperi geografici e cartografici, pratiche di delimitazione e di controllo, governo di corridoi terrestri e marittimi, costruzione di gerarchie centro/periferia, concorrenza imperiale e commerciale. Il discriminio metodologico, in altri termini, consiste nel distinguere le forme storiche dalle funzioni analitiche: non interessa qui la “geopolitica” come etichetta, bensì l’emersione di dispositivi, rappresentazioni e pratiche mediante cui lo spazio diviene principio ordinatore dell’agire politico, economico e diplomatico.

Muovendo da tale delimitazione, le chiavi di lettura proprie della geopolitica possono essere utilizzate per interpretare, comprendere meglio e

sondare con maggior profondità alcuni aspetti diplomatici, politici e geografici della realtà storica che si palesò nel panorama europeo e globale tra il XVI e il XVII secolo. Non è questo un esercizio avulso da rischi, ma nemmeno sconsiderato, pur tenendo conto della distanza cronologica che intercorre tra quel periodo storico e quando la geopolitica trovò una sua cornice esplicita almeno tre secoli dopo. È in quella temperie culturale e politica che chiamiamo “prima età moderna” che infatti si ravvisarono i tratti del modo di intendere le relazioni internazionali, dei rapporti tra Stati, della commistione tra sapere geografico, rappresentazione cartografica, potere economico, capacità di espansione e di determinare i confini propri anche della nostra epoca. Gli stessi riferimenti politologici, oltre che più espressamente geopolitici (Raffestin, 2012), affondano le proprie radici nella matrice culturale della nostra epoca, in quel primo Cinquecento che vide enormi cambiamenti e radicali trasformazioni nel modo di concepire i rapporti di forza, nell’uso delle nuove categorie politiche e nel concepire l’agire dello Stato e degli attori decisionali, oltre che economici, a livello internazionale e su basi più marcatamente geografiche.

Per un altro verso, d’altronde, proprio tra Cinque e Seicento si svilupparono idee e pensieri che hanno determinato una concezione sostanzialmente nuova dell’azione politica ed economica. Per via delle grandi scoperte geografiche si stagliò sulla scena una prospettiva realmente globale, in cui la cartografia giocò un ruolo di primissimo piano, utile sia alla conoscenza e alla registrazione delle nuove terre sia ai fini geopolitici e di nuovi equilibri di potere. Il rinnovamento impresso dalle categorie geografiche determinate dai grandi viaggi di esplorazione, con tutto ciò che essi comportarono in termini di conquiste politiche, “contatti” con culture indigene e prima sconosciute per gli europei (Jennings, 1991), portò a riconsiderare non solo il volto della Terra, ma anche il posizionamento europeo rispetto al resto del mondo. Al contempo, la direzione oceanica (Bonazzi, 2022) delle nuove scoperte costrinse i pensatori europei, e non solo loro, a rivedere le categorie della politica e dell’azione strategica, vale a dire quel duplice riferimento tra terra e mare (Schmitt, 2002 e 2011) che sta alla base di ogni pianificazione di lungo corso di gruppi umani, politici, attori statuali e compagnie commerciali.

Sotto il profilo del metodo geografico, la prospettiva può essere ancorata a tre piani analitici complementari – materialità, regimi di rappresentazione, dispositivi istituzionali e pratiche – così da evitare sia un cartografismo

riduttivo sia un determinismo geopolitico. Per materialità si intendono i vincoli e le condizioni d'azione iscritti nello spazio (rotte, porti, fortificazioni, passi, nodi logistici, accessibilità e vincoli ecologici); per regimi di rappresentazione si intendono le forme attraverso cui lo spazio viene costruito come oggetto conoscibile e governabile (mappe, atlanti, cosmografie, corografie, descrizioni e narrazioni di viaggio), intese come tecnologie di selezione e legittimazione; per dispositivi istituzionali e pratiche, infine, si intendono i meccanismi che trasformano tali rappresentazioni in capacità di governo (trattati e diplomazia, fiscalità e dogane, compagnie commerciali, apparati amministrativi e luoghi della produzione del sapere). È nell'interazione fra questi tre piani – materiale, simbolico e istituzionale – che lo spazio politico si configura come campo relazionale di potere.

In tale prospettiva, i concetti enunciati da Niccolò Machiavelli prima (Ricci, 2015) e da Giovanni Botero poi (Descendre, 2022; Raffestin, 2012; Raviola, 2020), i rapporti tra potenze di terra e talassocrazie nella loro evoluzione storica (Rosenzweig, 2007), la rilevanza della cartografia nell'impianto politico e nella suddivisione dei confini (Branch, 2014), la sempre maggior importanza della determinazione dei confini tra entità politiche distinte, la nascita di istituti culturali dediti alla rappresentazione e di accademie per la riflessione politica: tutto ciò può essere annoverato come una piattaforma di riflessione e di azione già geopolitica, sebbene non esplicitamente tale.

A completamento di tale quadro, i contributi convergono anche sul piano delle analisi scalari interconnesse. La prima età moderna è, infatti, per definizione, un campo a registri multipli, nel quale la scala locale (giurisdizioni, confini di fatto, assetti territoriali) si intreccia con quella regionale (bacini marittimi, sistemi di alleanze, circuiti commerciali) e con quella globale (traiettorie oceaniche, competizione imperiale, nuove gerarchie centro/periferia). In questa prospettiva, i casi di studio non vanno letti come episodi isolati, ma come punti di osservazione su un medesimo processo: l'intensificazione della capacità di connettere e ordinare porzioni di spazio eterogenee – terra e mare, interno e costa, confine e corridoio – attraverso saperi geografici, dispositivi di rappresentazione e strumenti di decisione politica ed economica. Ne deriva una coerenza di insieme che consente di leggere il numero come esplorazione delle modalità con cui, tra XVI e XVII secolo, si strutturano forme sempre più relazionali e strategiche di pensiero e governo dello spazio.

È su tale sfondo che può essere collocata, in chiave genealogica, la questione della “geopolitica” come lessico e come dispositivo interpretativo. Se questo termine verrà introdotto solo alla fine dell’Ottocento, le sue forme embrionali di azione e di pensiero potranno essere intraviste in quei due secoli di storia, come si evince dal contributo di Alessandro Ricci, che tenta di inquadrare i prevalenti termini di una possibile cornice di riflessione geopolitica proprio sulla prima età moderna. Sandro Rinauro, per parte sua, ha provato a identificare i tratti peculiari che cominciarono a emergere in quei secoli del pensiero politico e delle relazioni internazionali che avrebbero visto la loro determinazione più organica e compiuta solo nella “geopolitica classica” tra Otto e Novecento. Le analisi che vengono qui proposte ricalcano questa impostazione. Si passa infatti dallo studio di realtà storiche locali e di rapporti di forza che a livello regionale hanno visto cambiamenti nei confini e nello stabilimento di diverse linee di spartizione, come nel caso sabaudo individuato da Alice Blythe Raviola, alla considerazione di istituzioni che sorgono nell’alveo della Serenissima, dediti a riflettere sulle nuove categorie da usare per interpretare un presente profondamente cambiato. È questo il caso dell’Accademia veneziana – i cui lavori contribuirono a determinare i confini di una “ragion di stato” che sta alla base della riflessione geopolitica – portata alla luce da Romain Descendre. Lo studio di David Salomoni si sofferma invece su un’angolazione assai peculiare di diversa natura: quella del rapporto tra sapere geografico, educazione e politica, soffermandosi in particolare su come i grandi viaggi cinquecenteschi impressero un cambiamento nel modo di intendere lo spazio geografico e di studiarlo nella formazione delle giovani generazioni del tempo.

Questa raccolta dà però conto anche di un collegamento concreto con l’evoluzione del pensiero geopolitico, fino a considerare l’attuale realtà come parte integrante di un filone di lungo periodo: i contributi di Alessandra Bonazzi, che si è soffermata sugli scenari che colpiscono la realtà di Gaza, chiamando prepotentemente in causa la nozione di *nomos* così come espressa da Carl Schmitt, e quello di Alessandro Vitale, che traccia un quadro evolutivo del pensiero geopolitico, vedendone gli ultimi passaggi concettuali in quella che egli definisce la «geopolitica del nuovo millennio» problematizzandola alla luce del pensiero d’età moderna, rappresentano i momenti conclusivi di una prima piattaforma di riflessione che non vuole certo arrestarsi con questo “esperimento”.

Se tale sperimentazione avrà i suoi frutti non possiamo ancora saperlo.

Ciò che ci auguriamo è che rappresenti un nuovo – se non un primo tassello, almeno dal punto di vista geografico<sup>1</sup> – di un mosaico sfaccettato, ricco e complesso assai più ampio di quel che i contributi qui raccolti evidenziano.

L'augurio più grande è che il mondo della geografia arrivi a dialogare in maniera ancor più serrata con quello della storia, del pensiero filosofico e politico, della storia della scienza e dell'educazione, così come delle altre discipline che vedono nella prima età moderna il riferimento storico primordiale di un mondo attuale in profonda connessione con quello attuale.

Si potrebbe così mettere in evidenza come la stessa geopolitica abbia visto i suoi tratti primigeni, sebbene in forma incompiuta e non esplicita, proprio in quel frangente storico di cambiamenti epocali e traiettorie geografiche nuove che sono ancora decisamente attuali.

## BIBLIOGRAFIA

- BONAZZI A., *Geografia, modernità e mare. Breve storia di uno spazio globale e delle sue carte*, Roma, Carocci, 2022.
- BRANCH J., *The Cartographic State. Maps, Territory, and the Origins of Sovereignty*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 2014.
- CARTA P., DESCENDRE R. (a cura di), *Géographie et politique au début de l'âge moderne*, Parigi, Ens Éditions, 2008.
- DE MARCHI E., *Società, Stati, Conflitti. Le origini storiche della geopolitica europea (secoli XVI-XX)*, Milano-Udine, Mimesis, 2023.
- DESCENDRE R., *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Roma, Viella, 2022.
- ELDEN S., *The Birth of Territory*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press, 2013.
- JENNINGS F., *L'invasione dell'America. Indiani, coloni e miti della conquista*, Torino, Einaudi, 1991.
- RAFFESTIN C., *Pour une géographie du pouvoir*, Parigi, Les Libraires Techniques, 1980.
- RAFFESTIN C., “La sfida della geografia tra poteri e mutamenti globali”, *documenti geografici*, 2012, 0, pp. 55-60.

---

<sup>1</sup> Si vedano, in particolare, gli sforzi profusi in tal senso in chiave teorica e storica da Carta, Descendre (2008), De Marchi (2023), Somaini (2012).

- RAVIOLA A.B., *Giovanni Botero. Un profilo fra storia e storiografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2020.
- RICCI A., *Il Principe ovvero alle origini della geografia politica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2015.
- ROSENZWEIG F., *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, Genova, Marietti, 2007.
- SCHMITT C., *Terra e Mare*, Milano, Adelphi, 2002.
- SCHMITT C., *Il Nomos della Terra*, Milano, Adelphi, 2011.
- SOMAINI F., *Geografie politiche italiane tra medio evo e rinascimento*, Milano, Officina libraria, 2012.

*Università degli Studi di Enna “Kore”, Dipartimento di Studi classici, linguistici e della formazione  
claudio.gambino@unikore.it*

*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali  
alessandro.ricci@unibg.it*